



Felicitas



Foglio mensile della Parrocchia di Santa Felicità e Figli Martiri, Fidene, Roma

Anno 3 – n° 24 - aprile 2026

In cammino verso Pasqua

Saluto del Parroco



Il profumo della primavera che avanza porta con sé l'annuncio più sconvolgente della storia: Cristo è risorto! Non è un semplice ricordo del passato,

ma un evento che accade qui ed ora, capace di ribaltare le pietre pesanti che spesso chiudono i nostri cuori.

Viviamo tempi segnati da incertezze e fragilità. Spesso camminiamo con il fiato corto, appesantiti dalla paura del futuro e, in fondo, dal timore della nostra stessa fine. Ma la Pasqua viene a dirci proprio questo: la morte è stata vinta.

Vivere la Pasqua con Cristo significa guardare dritto in faccia le nostre ombre e non averne più terrore. La Sua luce non cancella le nostre ferite, ma le trasfigura, rendendole feritoie da cui passa la grazia. Non siamo più schiavi dell'ansia di finire, perché siamo figli destinati all'eterno.

Risorgere significa anche sperimentare la libertà dai nostri peccati. Quante volte ci sentiamo prigionieri dei soliti errori, della nostra fragilità caratteriale o dei rimpianti? La Risurrezione è il "terremoto" che scuote le fondamenta di queste prigioni.

- Libertà dalla colpa: Dio non ci guarda per le nostre cadute, ma per il desiderio di rialzarci.

- Libertà dalla paura: Non dobbiamo più temere di "non essere abbastanza".
- Libertà di amare: Solo chi si sente amato e salvato può, a sua volta, donarsi agli altri senza riserve.



La gioia del cristiano non è un'allegria superficiale o un ottimismo di facciata. È la certezza che, anche nel venerdì santo della nostra vita, il seme della Vita sta già germogliando. È la gioia di chi sa di essere "passato" attraverso il

dolore ed è uscito nella luce.

In questa Pasqua, l'invito che rivolgo a ciascuno di voi è semplice: lasciatevi illuminare. Non restate nel sepolcro delle vostre preoccupazioni. Portate la luce di Cristo nelle vostre famiglie, tra i malati, nei luoghi di lavoro. Siate voi stessi "uomini e donne di Risurrezione", capaci di infondere speranza dove c'è rassegnazione. Che la luce del Risorto riscaldi i vostri cuori e rinnovi la nostra comunità.

Buona Pasqua di Speranza e di Luce!

Con affetto e la mia benedizione, il vostro parroco.

Don Dinoy David Cherangadan sdv

Consolate, consolate il mio popolo



«Beati quelli che sono nel piano perché saranno consolati» (Mt 5,4). Il primo esempio concreto reale della seconda beatitudine raccontato nei vangeli si presenta in un incontro con Maria, la madre di Gesù. Si trattava di un an-

ziano: Simeone, un uomo giusto e pio, che abitava a Gerusalemme (Lc 2,25-26).

Simeone aveva piena fiducia nelle parole del profeta Isaia, che aveva annunciato il proposito di Dio «per consolare tutti gli afflitti» (Isaia 61,2). Consolare era il desiderio principale di Dio, e l'impegno che richiedeva a quanti lo invocavano: «Consolate, consolate il mio popolo, parlate al cuore» (Isaia 40,1-2), come Lui, il Signore «consola il suo popolo» (Isaia 49,13). Infatti Dio si presenta. «Io sono il vostro consolatore» (Isaia 51,12).

Il racconto del vangelo di Luca sottolinea l'episodio indicando che tutto succede al tempio di Gerusalemme, il luogo più sacro e venerato per un ebreo di quel tempo, il posto esclusivo per offrire i sacrifici. E ancora l'evangelista aggiunge che fu lo Spirito Santo a guidare l'anziano Simeone (Lc 2,25.26.27), come era avvenuto già in passato al profeta Isaia: «Lo Spirito del Signore Dio è su di me, mi ha mandato per consolare tutti gli afflitti» (Lc 61,1-2). Le parole poi di Simeone manifestano uno stato di animo esultante

«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli» (Lc 2,29-31)

Simeone provò la consolazione tanto attesa quando accolse tra le sue braccia il bambino portato da Maria e da Giuseppe. Simeone ebbe subito parole di benedizione e di consolazione per Maria e per Giuseppe. Così colui che aveva sperimentato la consolazione, divenne a sua volta consolatore.

Essere consolati e consolatori sono strettamente legati e crescono insieme. Dai momenti personali di consolazione impariamo a consolare: scopriamo le parole più efficaci, i gesti più sinceri, i tempi più adatti per una delle missioni più urgenti che dobbiamo svolgere, con umiltà, con rispetto e con profonda sintonia. Ciascuno di noi sa ricordare bene l'importanza di interventi che ci hanno fatto del bene nelle situazioni difficili, forse di sconforto, di solitudine, di debolezza. Diventare esperti di consolazione è per noi cristiani un percorso di vita e una missione di speranza.



Il santuario mariano della Consolata è uno dei luoghi di culto mariano più antichi a Torino. Il quadro – qui riprodotto – è una copia del secolo XV, opera del pittore Antoniazio Romano. Si presenta l'immagine della Vergine con il bambino in braccio, con una espressione straordinaria di serenità e di cordialità. Il quadro corrisponde al modello dell'icona bizantina della Madonna “Odighitria”, *Colei che indica la via*, originario di Costantinopoli nel secolo VI. Il titolo corrisponde al racconto miracoloso della Madre di Dio che guidò due ciechi al santuario mariano della città, ed entrando i due uomini riebbbero la vista. Simile era il racconto a Torino di un uomo di Briançon, Giovanni Ra-

vacchio, nel secolo XII, che fu condotto da Maria per ritrovare il quadro della "Consolata" nel sottoterra dell'antica chiesa torinese di sant'Andrea. L'immagine devota ritrae Maria che volge lo sguardo verso il Figlio, rappresentato nella disposizione di benedire. La bellezza della scena materna sorge dalla naturalità così unita al senso della dignità della madre con il Figlio. Il messaggio è chiaro: è Gesù che benedice e consola la madre, consolatrice e consolata, così unite perché la carità e la gratitudine non si possono separare.

Cristo Signore guida e accompagna per sostenere ognuno di noi nei giorni di afflizione e nella missione di aiutare cordialmente ogni persona che abbia bisogno.

Don Antonio Escudero SDB

Devozione Romana: La Madonna delle tre Fontane

Se qualcuno chiede a un romano "Scusi dov'è la Grotta della Vergine della RIVELAZIONE?" sicuramente te guarderà impacciato poi si riprenderà e ti dirà "ma che vói di' la Madonna delle Tre Fontane?"



LA RIVELAZIONE E IL MIRACOLO

Siamo a Roma. È un sabato in albis, è il 12 Aprile del 1947 ed è Primavera non solo come stagione ma pure come rinascita dopo gli orrori della guerra...

Alla Stazione Ostiense, un certo signor Bruno Cornacchiola, tranviere romano, si sta affrettando incitando a correre i figli Carlo e Gianfranco per prendere il "trenino" per il Lido di Ostia.

Tutta fatica per niente... lo perdono!

Er sor Cornacchiola, deluso non si scoraggia e in attesa di prendere il prossimo decide di andare a riposare e calmarsi dall'agitazione in un luogo

lussureggiante e pieno di pace conosciuto come "LE TRE FONTANE", luogo santo dove subì il martirio San Paolo apostolo e profano per l'ottima cioccolata prodotta dai frati Trappisti.

Il signor Bruno cerca un luogo tranquillo e vede un bell'albero di Eucalipto... ci si accomoda sotto e comincia a sfogliare la Bibbia prendendo appunti mentre i figli vanno a giocare a palla nella radura dove ci sono grotte naturali di tufo, buie, umide e puzzolenti.



Don Sfoggia e Bruno Cornacchiola

Ora c'è da chiedersi ma questo sig. Bruno, tranviere, è un bigotto, un Bibliologo scatenato? Un appassionato di storie e versetti biblici o uno che si prepara per diventare diacono o frate secolare....? Niente di tutto questo.

Il signor Bruno sta ripassando la tesi che dovrà pronunciare il giorno seguente sul tema: "Maria non è sempre Vergine e Immacolata".

Divenne avventista dopo essere stato convinto da un militare tedesco luterano a convertirsi.

L' APPARIZIONE" E IL MIRACOLO

Improvvisamente sente gridare: "Papà, papà la palla si è persa, non la trovo!" Subito il sig. Bruno si alza e insieme al figlio maggiore corrono a cercare il figlio più piccolo. Gianfranco era sparito nel rincorrere la palla... lo trovò in ginocchio e in estasi davanti a una delle grotte naturali della zona, mentre mormorava ripetutamente "BELLA SIGNORA". Insieme a lui c'è anche il fratello che ha preceduto il padre nella ricerca anche lui inginocchiato e in estasi.

Successivamente il sig. Bruno confermò come da cronaca di aver visto anche lui nostra Signora MARIA IMMACOLATA "sfolgorante nella sua bellezza, che indossava un lungo abito bianco, trattenuto in vita da una fascia rosa, e un mantello

verde che, appoggiato sui capelli neri, le scendeva fino ai piedi nudi". Disse inoltre che stringeva al petto una BIBBIA, che simbolicamente rappresenta la fonte della RIVELAZIONE e che gli avrebbe detto: "Sono la VERGINE DELLA RIVELAZIONE. Tu mi perseguiti, ora basta. rientra nell'Ovile Santo (Chiesa Cattolica)...".

Il celeste colloquio durò circa un'ora e la Santa Vergine gli confidò e affidò il compito di consegnare un messaggio personalmente al Papa.

La Madre di Dio nella mano destra stringeva un libro color cenere: era la Sacra Scrittura, e con la sinistra indicava una veste nera sacerdotale in terra, vicino ad una croce frantumata.

La visione si dileguò lentamente, Maria sorridendo si allontanò dirigendosi verso San Pietro mentre un dolce profumo pervadeva la grotta.

Ripresosi dall'apparizione al Signor Bruno tornarono i dubbi ma Nostra Signora che tutto sa e tutto vede prima di accomiarsi gli lasciò un segno che gli avrebbe cancellato ogni dubbio della sua visione divina e del suo annuncio.



La prova riguardava il futuro incontro tra Cornacchiola e un sacerdote cui avrebbe dovuto dire: "Padre, io le devo parlare", e il sacerdote avrebbe dovuto rispondere "AVE MARIA figliolo, che cosa vuoi?".

Il fatto accadrà. Il signor Bruno si convertirà nuovamente e sarà accolto nella comunità cattolica.

Alcuni lo riconobbero pure come "Veggente".

Cronache dell'epoca raccontano che Il signor Bruno avrebbe avuto per tutta la vita sogni e visioni profetiche come la:

- tragedia di Superga (1949)

- l'attentato a Giovanni Paolo II (1981)

Le apparizioni non furono subito riconosciute ufficialmente ma neppure condannate dalla Chiesa cattolica finché nel 1956 papa PIO XII consentì la costruzione alle Tre Fontane di una cappella per il culto e ne affidò la custodia ai "Francescani Minori



Conventuali" per il servizio religioso. Nel 1997 Papa GIOVANNI PAOLO II

(devotissimo alla Madonna) approvò la denominazione del luogo come SANTA MARIA DEL TERZO MILLENNIO ALLE TRE FONTANE".

Elio Sardelli



I Misteri della gloria

Mi trovo ad affrontare come ultimi i Misteri della Gloria. Riassumiamoli:

1) La resurrezione di Gesù

"Cristo è risorto veramente! Alleluia!"

2) L'ascensione di Gesù al Cielo

"Ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo"

3) La discesa dello Spirito Santo su Maria e gli Apostoli

"Vieni Spirito Santo illumina le nostre menti, infiamma i nostri cuori con il fuoco del tuo Amore"

4) Maria che viene assunta in cielo

"Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio Santa Madre di Dio"

5) Maria coronata di stelle, Regina degli Angeli e dei Santi, del cielo e della terra

"Salve Regina, Madre di Misericordia, vita, dolcezza, speranza nostra. Salve!"



Dovrei approfondire ognuno dei misteri ...eppure non riesco a togliermi dalla testa le parole del Vangelo del 10 marzo - Matteo 18, 21-35

Pietro domanda a Gesù quante volte deve perdonare ("fino a 7 volte 7?"). Gesù gli fa capire che le "volte" del perdono non hanno numero e segue narrando una parabola. Ad un uomo debitore di una grandissima cifra il padrone concede, avendone misericordia, un condono. A quello stesso uomo un altro doveva una cifra molto più piccola, quest'ultima non solo non viene condonata, ma viene immediatamente richiesta con crudeltà!

Il padrone saputo dell'accaduto punisce il servo malvagio.

("Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».)

Ora è corretto arrivare a comprendere che il servo malvagio spesso siamo noi. O meglio, rischiamo di essere noi quando, nonostante veniamo perdonati da Dio, rimaniamo con il cuore duro! Attenzione, sottolinea Gesù, perché nella stessa misura con cui giudichiamo, poi saremo giudicati noi.

Ok. Chiaro.

Però, perché il servo a cui era stato condonato tutto si comporta così?

Perché noi spesso arriviamo a fare la stessa cosa?

A quest'uomo viene tolto un debito enorme, un peso grandissimo dalle spalle, e non fa i salti di gioia?!

Mi vengono 3 ipotesi:

A) il servo non ha capito "cosa e quanto" gli è stato condonato,

B) non crede nelle parole del padrone, non si fida,

C) non crede di dovere quel debito e le sue scuse ed implorazioni sono false, non è veramente pentito, anzi crede il padrone sia ingiusto.

Quest'uomo infatti non ha gratitudine nel suo cuore, non ha gioia; altrimenti avrebbe condonato a suo fratello e lo avrebbe abbracciato e baciato!

Cerchiamo di non fare come il servo malvagio e ricordiamoci che :

A) Dio ci perdona tutto, è Misericordia

B) Dio non ci prende in giro, è Verità

C) Noi abbiamo davvero un debito incalcolabile con Lui!

E se pensi di no, del tipo "vabbè ma io che peccati faccio?", ti invito a rileggere bene i 10 comandamenti. Basta il primo, a cui non pensiamo mai...

Gesù rispose: «Il primo è: "Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza". Il secondo è questo: "Amerai il tuo prossimo

come te stesso". Non c'è altro comandamento più grande di questi». Marco 12, 29-30

Forse non riesco a togliermi queste parole del Vangelo dalla testa, perché devo e dobbiamo chiederci se proviamo gratitudine e gioia verso Dio nella nostra vita! Ci sentiamo amati?

Abbiamo capito che Cristo è morto e risorto davvero per noi e perdona tutti i nostri peccati? Che CRISTO PUÒ TUTTO e NON CI ABBANDONERÀ MAI (primo e secondo mistero della Gloria)

Abbiamo capito che ci ha donato sua Madre? Che Maria è nostra avvocatissima? (quarto e quinto misteri della Gloria)

Abbiamo capito che invocando lo Spirito Santo, quest'ultimo verrà a noi e ci insegnerà ogni cosa guidandoci? (terzo mistero della Gloria)

Hai capito che grazie a Cristo sei libero?



Allora come puoi non avere gioia dentro di te e non perdonare tutto, ripeto, TUTTO?

Coraggio! Continuiamo il cammino con Gesù e sua Madre!

Buona Pasqua

Silvia Organtini

oooooooooooooooooooooooooooo

Il santo del Mese

Santa Bernardette Soubirous



Nata il 7 gennaio 1844 a Lourdes, nel sud-ovest della Francia, ai piedi dei Pirenei, Bernadette Soubirous

visse nella completa povertà, ma con il cuore profondamente rivolto a Maria. A lei apparve più volte la “Signora”, com’ella stessa era solita definire la Madonna, l’Immacolata Concezione, come le rivelò la Vergine nell’apparizione del 25 marzo 1858. Bernadette, dall’11 febbraio al 16 luglio di quell’anno, assistette a 18 apparizioni di Maria nella Grotta di Massabielle. Papa Francesco, nel Messaggio per la Giornata Mondiale del malato del 2017, ha ricordato come “l’umile ragazza di Lourdes” raccontasse che “la Vergine, da lei definita ‘la Bella Signora’, la guardava come si guarda una persona.



Queste semplici parole descrivono la pienezza di una relazione. Bernadette, povera, analfabeta e malata, si sente guardata da Maria come persona. La ‘Bella Signora’ le parla con grande rispetto, senza compatimento”.

Fin dall’inizio delle apparizioni Bernardette si fece portavoce di un avvenimento che destò eco in tutto il mondo, subendo numerosi interrogatori ufficiali perché sospettata di impostura. Nulla la fece crollare, mentre negli anni cresceva un flusso incontrollato di persone alla Grotta delle guarigioni. “Bernadette, dopo essere stata alla Grotta, grazie alla preghiera - ha spiegato Papa Francesco - trasforma la sua fragilità in sostegno per gli altri, grazie all’amore diventa capace di arricchire il suo prossimo e, soprattutto, offre la sua vita per la salvezza dell’umanità. Il fatto che la ‘Bella Signora’ le chieda di pregare per i peccatori, ci ricorda che gli infermi, i sofferenti, non portano in sé solamente il desiderio di guarire, ma anche quello di vivere cristianamente la propria vita, arrivando a donarla come autentici discepoli missionari di Cristo”.

A Bernadette, Maria dona la vocazione di servire i malati e la chiama ad essere Suora della Carità: la sera del 7 luglio 1866 entra a Saint-Gildard nella casa madre della Congregazione delle Suore della Carità di Nevers. Costretta a letto dall’asma, dalla tubercolosi, da un tumore osseo al ginocchio, all’età di 35 anni morì: era il 16 aprile 1879. Beatificata nel

1925, Papa Pio XI la proclamò santa l’8 dicembre 1933. È la protettrice delle lavoratrici dei campi e dei pastori.

(www.vaticannews.va)



Eventi in Parrocchia:

Oltre il sipario, il coraggio di scegliere la Vita:

Petali di spine

Non avrei mai pensato di poterlo fare, salire sul palco per "Petali di Spine" è stata una sfida che non credevo di saper affrontare: non pensavo di avere nulla da trasmettere. Ma il teatro è magia: ti spinge fuori dalla tua comfort zone e ti fa innamorare di storie e sentimenti lontani dai tuoi.



L’opera scritta, diretta e interpretata da Saverio Di Giorgio, tocca corde delicatissime: è un lavoro dedicato a tutti i bimbi a cui è stata negata la possibilità di nascere. Nella storia, la forza di Giovanna (io) riesce a cambiare il destino della giovane Federica (Ludovica) e il cuore di suo padre Enrico (Saverio), dimostrando che l’amore può riparare ogni ferita.

Questa esperienza fatta di sguardi, risate e condivisione profonda di tempo e pensieri va oltre la fatica delle battute imparate a memoria. Grazie di cuore a Saverio, per aver creduto in me e a Ludovica, compagna di viaggio insostituibile.



Ma il ringraziamento più grande va a tutta la comunità che ci ha seguito in platea: il loro calore è stato la forza che mi ha permesso di superare la paura. Ho imparato che, quando ci si fida e ci si affida agli altri, si può davvero volare oltre i propri limiti.

Simona Palucci



Una parola può ferire, una parola può salvare Bullismo e cyberbullismo: scegliere da che parte stare

Il 7 febbraio si è celebrata la Giornata nazionale contro il bullismo e il cyberbullismo. Spesso pensiamo che sia un problema che riguarda solo i ragazzi più piccoli o le scuole, ma in realtà tocca tutti. Oggi gran parte delle relazioni passa attraverso lo



schermo di un telefono, e quello che scriviamo o condividiamo può avere conseguenze molto reali.

Basta entrare in un gruppo WhatsApp o scorrere i commenti sotto un post per accorgersene: battute cattive, prese in giro,

memes offensivi, foto condivise senza permesso. A volte si parte per scherzo, senza cattive intenzioni. Ma per chi sta dall'altra parte dello schermo, quelle parole possono fare molto male.

Dietro ogni profilo c'è una persona vera, con le sue insicurezze, le sue fatiche, il suo bisogno di essere accettata. Un commento scritto in pochi secondi può rovinare la giornata di qualcuno, o anche qualcosa di più. E quando le offese vengono condivise da tanti, la ferita diventa ancora più grande.

Il problema del bullismo non riguarda solo chi lo fa e chi lo subisce. Riguarda anche chi guarda, chi ride, chi condivide, chi mette un "like" senza pensarci. A volte il bullismo cresce proprio perché nessuno dice niente. Il Vangelo ci insegna un'altra strada. Gesù si è sempre avvicinato a chi era escluso, preso in giro o considerato meno importante. Non ha mai umiliato nessuno, ma ha sempre difeso la dignità delle persone. Essere cristiani significa provare a fare lo stesso, anche a scuola, in palestra, nei gruppi chat e sui social.



Questo non vuol dire fare grandi discorsi o diventare eroi. Spesso basta poco:

- non partecipare a una presa in giro;
- non condividere un contenuto offensivo;
- difendere qualcuno quando viene attaccato;
- scrivere un messaggio gentile a chi sembra solo;
- chiedersi, prima di inviare qualcosa: "Come mi sentirei io al suo posto?".

Sono piccoli gesti, ma possono cambiare molto. Una parola cattiva può ferire a lungo, ma una parola buona può dare forza, coraggio e speranza.

Alla fine, ogni giorno facciamo una scelta: usare le parole per ferire o per costruire. E anche dietro uno schermo possiamo essere persone che portano rispetto, amicizia e luce.

Dal Vangelo di Matteo (7,12)

"Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro."



Nicola Ferrini



Un momento di festa e condivisione: il successo del pranzo parrocchiale

Sabato 22 marzo si è svolto il pranzo parrocchiale ed è stato uno dei momenti più sentiti e partecipati della vita comunitaria. Non si tratta solamente di un'occasione conviviale, ma di un vero e proprio spazio di incontro, condivisione e rafforzamento dei legami tra le persone.



Il cibo, semplice e genuino, diventa il pretesto per stare insieme, raccontarsi, ballare, ridere



e conoscersi meglio. Ci sono volontari di tutte le età e ognuno aiuta secondo le proprie possibilità creando un clima allegro e spensierato.



Hanno partecipato famiglie, anziani e giovani che si ritrovano intorno allo stesso tavolo, superando differenze e costruendo un senso di appartenenza all'interno della parrocchia. Ci troviamo in un momento storico, in cui i rapporti umani rischiano di diventare sempre più superficiali e il pranzo parrocchiale si conferma come un momento autentico di incontro, capace di unire le persone e di trasmettere valori di accoglienza, fraternità e generosità.

Ancora una volta la nostra parrocchia si dimostra essere aperta ad organizzare eventi leggeri e spensierati ma sempre mettendo al primo posto la fratellanza parrocchiale.

Giulia Rossetti